

terra, terra!

giornalino delle comunità parrocchiali di corio
anno sei, numero sedici, estate 2013

CHIESA, POPOLO DI DIO

Nel grande movimento di pensiero, animato dallo Spirito, che ha preceduto e accompagnato i lavori del Concilio Vaticano II, furono riscoperte antiche categorie o immagini per tentare di descrivere cosa è la Chiesa. Dietro la grande struttura giuridico-istituzionale fu anzitutto rimessa in evidenza la sua natura "misteriosa", cioè l'essere innanzitutto quell'umanità unificata in Cristo, pensata da Dio sin dall'eternità e che deve compiersi alla fine dei tempi. Ma come si concretizza, si manifesta e si realizza nella storia il mistero della Chiesa? Per rispondere a questa domanda è venuta in aiuto un'altra grande categoria biblica, quella di Popolo di Dio. Il mistero della Chiesa si manifesta e si realizza nella storia come Popolo di Dio, la sua natura è comunitaria, ospitale e accogliente, la sua prospettiva è grande quanto

tutta l'umanità, la sua forza è nella elezione e fedeltà del Signore.

Quindi:

- non si può ridurre la Chiesa ad un piccolo gruppo specializzato e super-impegnato e di cristiani.

Le difficoltà nel lavoro pastorale possono a volte indurci a rifugiarci nella logica dei "pochi ma buoni", ma se la Chiesa è un popolo, tutti vi possono appartenere, qualunque sia la condizione di censo, cultura, età. Il fatto che, nel tempo, essa si sia strutturata in modo tale che esistessero le parrocchie, il cui termine greco significa "presso le case", là dove normalmente vive la gente, è la conseguenza di questa consapevolezza;

- alla Chiesa appartengono i santi come i peccatori. C'è sempre il rischio di ritenere che si debba trattare di un gruppo di persone perfette. Molte delle critiche che i cristiani si sentono rivolgere nascono proprio da questa idea sottostante. Sono molti quelli che...

(continua a pagina 19)



terra, terra! 16

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 16 - redazione

Arrigo Francesco
Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Canova Concè
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Claudio
Devietti Goggia Fabrizio
Devietti Goggia Paolo
Facelli Pietro
Fassero Gamba Mauro
Ferrando Battista Paolo
Fiorio Pla Chiara
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Vigo Carbonà Costantina
Vivenza Marco

terra, terra! 16 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 16 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>



PREGARE... fatica di ogni giorno

a cura del diacono Mauro

LA PIETÀ POPOLARE

Siamo nei mesi estivi ed anche la nostra montagna torna a ripopolarsi, questo favorisce le occasioni di incontro e ritrovo presso le varie cappelle delle borgate, innanzitutto per celebrare l'Eucaristia, e poi per solennizzare la festa dei vari santi patroni, anche con dei momenti di preghiera o dei riti, come per esempio le processioni o il Rosario, che fanno parte di quella che viene comunemente definita: "religiosità o pietà popolare". Così è anche nelle vallate vicine, si pensi al pellegrinaggio a piedi con grandissima partecipazione al santuario di San Besso in val Soana il 10 agosto o nelle valli di Lanzo al santuario di Forno Alpi Graie il 15 agosto.

Le feste e le cerimonie sono parte essenziale della vita umana. Nell'Europa cristiana l'anno era punteggiato dalle celebrazioni la cui origine era religiosa; molte di queste feste rimangono tuttora come vacanze, anche se spesso il loro significato è stato dimenticato. Perfino in quei paesi dove la religione era o è ancora ufficialmente

bandita, la società sente il bisogno di trovare sul calendario date importanti e celebrazioni di feste siano pure secolari. Al contrario delle tante predizioni degli ultimi secoli circa la sparizione della religione (Marx, Engels, Lenin, ecc.) o riguardo al superamento, da parte dell'uomo, del suo bisogno di avere una religione, la pietà popolare non è scomparsa, anzi, sembra che sia cresciuta.

Il Concilio Vaticano II in particolare nella costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium* ricorda chiaramente che la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia, perché ad alimentare la vita spirituale dei fedeli vi sono anche "i pii esercizi del popolo cristiano"; questi però devono essere ordinati in modo da essere in armonia con la liturgia, dalla liturgia devono in qualche modo trarre ispirazione, e alla liturgia devono condurre il popolo cristiano.

Generalmente si potrebbe dire che la pietà popolare è la maniera in cui il cristianesimo si incarna nelle diverse culture e stati etnici, viene vissuto e si manifesta nel popolo. E' radicata nella tradizione ed esprime la memoria di un popolo, qualcosa che spesso perdiamo in una cultura tutta tesa verso il

futuro, una cultura incantata dalla sua “fede” nel progresso.

Il cristianesimo, come anche ogni altra religione, ha bisogno di una sana e ben orientata pietà popolare, perché è necessario che la fede si incarni nella vita e nelle azioni concrete della comunità.

Bisogna però ricordare il primato della liturgia, come ribadisce il Concilio Vaticano II: “ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo Sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della Chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso grado”. La pietà popolare deve essere purificata e rinnovata, ed un aiuto in questo senso è fornito dal Direttorio sulla pietà popolare e la liturgia, documento predisposto dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Si possono tracciare alcune linee caratteristiche della pietà popolare:

- la spontaneità e la ricchezza dei sentimenti, quasi qualcosa come di opposto a ciò che ha carattere ufficiale, per cui il popolare sarebbe ciò che è spontaneo, naturale, pieno di sentimenti, ciò che sgorga dalle radici;
- la festività, che fa parte della vita umana e ha un compito comunitario. L’uomo non vive di solo lavoro (anche se l’attuale situazione è fortemente problematica), ma anche di riposo, di festa, di gratuità, di dono. Anzi è proprio in queste dimensioni che si sperimenta in maggior pienezza la gioia di vivere la propria autenticità. Il celebrare la festa rappresenta una sospensione della normale routine in un modo che dà nuovo vigore alla persona e la libera dalla schiavitù della monotonia;
- la memoria e la condivisione, rivela un bisogno di cogliere la vita sostenendola nel ritmo di quanto

si è sperimentato e visto e verso quanto tende per il compimento definitivo;

- il fiducioso bisogno di aiuto, sicurezza, protezione, una specie di filo conduttore della pietà;
- il richiamo alla tradizione, che significa desiderio di identificazione, senso di appartenenza e di radicamento in una collettività, in un ambiente.

Si può parlare pure di alcuni “carismi” della pietà popolare:

- ci parla in nome di una riscoperta del valore dei segni e dei simboli religiosi;
- ci suggerisce un atteggiamento meno intellettuale e meno formale nei confronti del religioso;
- è vicina alla natura, alla terra, a tutto ciò che ci circonda;
- in essa, è sempre il popolo ad essere il protagonista, è quindi una pietà gestita dal popolo.

La pietà popolare possiede i suoi linguaggi. Si tratta soprattutto di linguaggi verbali, simbolici, corporei e gestuali. Essi, pur conservando la semplicità e la spontaneità d’espressione, devono essere curati, in modo da far trasparire in ogni caso, insieme alla verità di fede, la grandezza dei misteri cristiani.

Pensiamo, ad esempio, all’uso di baciare o toccare con la mano le immagini, i luoghi, le reliquie e gli oggetti sacri, intraprendere pellegrinaggi, fare processioni, fiaccolate, compiere tratti di strada o percorsi speciali, condividere il pane benedetto della “carità”, presentare offerte, candele, ceri e doni votivi, indossare abiti particolari, inginocchiarsi e prostrarsi, portare medaglie e insegne, venerare statue o quadri (in cui sicuramente la Vergine Maria occupa un posto privilegiato), pregare la Via Crucis e il Rosario, “tesoro” della pietà popolare. Questi e simili espres-



sioni, che sono tramandate da secoli, costituiscono modi diretti e semplici di manifestare esternamente il sentire del cuore e l’impegno di vivere il cristianesimo. Senza questa componente interiore c’è un grande rischio: che diventi una consuetudine vuota, formale, di routine (perché si faceva sempre così) e peggio ancora una superstizione. Per quanto riguarda il linguaggio verbale, come dice il direttorio prima richiamato, i testi e le preghiere devono trarre ispirazione dalle pagine della Sacra Scrittura, della liturgia, dei Padri e del Magistero, concordare con la fede della Chiesa, ed essere approvati dall’Ordinario del luogo. Tutto quello che si fa deve essere manifestazione di vera preghiera comune e non diventare mai uno spettacolo.

Benedetto XVI in un incontro del clero con i parroci di Roma così si esprimeva: la pietà popolare è una nostra forza, perché si tratta di preghiere molto radicate nel cuore delle persone. Anche persone un po’ lontane dalla vita della Chiesa e che non hanno grande comprensione della fede sono toccate nel cuore da questa preghiera. Si deve solo “illuminare” questi gesti, “purificare” questa tradizione affinché diventi vita attuale della Chiesa.

ASSEMBLEA DIOCESANA

di Marinella Macchiorlati
e del diacono Gianni

Si è svolta nei giorni 7, 11 (per il distretto nord) e 14 giugno l'assemblea diocesana: "Educare alla fede, accompagnare la vita" sul tema dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi dal battesimo alla confermazione e all'eucarestia.

L'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia ha dato inizio ai lavori presso il Santo Volto a Torino il giorno 7 giugno spiegando il motivo delle giornate di lavoro. Secondo le sue parole "l'iniziazione cristiana rappresenta il primo dovere della Chiesa, che si sviluppa verso le nuove generazioni coinvolgendo tutte le sue componenti, dal vescovo ai sacerdoti e diaconi, alle famiglie, ai soggetti destinatari e protagonisti che sono i bambini ed i ragazzi, agli educatori e catechisti, alle comunità cristiane, impegnate a sostenere con tutta la loro vita e testimonianza i cammini di fede che l'iniziazione comporta nel tempo".

Il tema educativo è una preziosa risorsa sia per le famiglie che per la Chiesa e per l'intera società; occorre quindi investire le nostre risorse in sinergia cercando di ottimizzare i nostri sforzi.

Per iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi si intende il percorso

di fede che va dall'infanzia all'adolescenza e coinvolge genitori, educatori e comunità nella formazione di persone libere e responsabili, buoni cristiani ed onesti cittadini, ricchi di valori di fede e di impegno per il bene comune.

Considerando il periodo di crisi socio-economica che attraversiamo, occorre ripartire dall'educazione e formazione affinché siano tutelate e sostenute moralità e spiritualità delle persone e dell'intera società.

Il mutato contesto sociale e culturale in cui operiamo ha messo in crisi i modelli tradizionali di comunicazione della fede. Nelle nostre parrocchie si evidenziano situazioni di difficoltà e di stanchezza con nuovi modelli di famiglie: famiglie mono-genitoriali, famiglie allargate, immigrati; pertanto è sentita da molti l'esigenza di orientamenti comuni e condivisi.

Scopo dell'assemblea diocesana è stato dunque quello di ascoltare le comunità, riflettere insieme su quelli che sono i principi fondamentali della trasmissione della fede ed individuare delle linee di orientamento comuni.

Il secondo incontro si è svolto nei distretti della diocesi in date diverse; per il nostro distretto è stato fissato il giorno 11 giugno presso il teatro Magnetti di Ciriè.

Gli operatori delle comunità parrocchiali si sono trovati a riflettere e discutere sulle modalità di attuazione dell'iniziazione cristiana e ad individuare i principi più importanti e condi-

visi da tutti i componenti di ogni gruppo di lavoro, su quattro aree: creare, potenziare, chiarire ed eliminare.

A Ciriè è emerso che occorre:

- CREARE una catechesi animata, attiva, più vicina ai ragazzi; ascoltando ciò che i fanciulli dicono e parlando i loro linguaggi;
- POTENZIARE la preparazione dei catechisti con un'adeguata formazione biblica e liturgica ed il rapporto con le famiglie;
- CHIARIRE quelle che sono le responsabilità verso i ragazzi, ma anche il fatto che il catechismo non è un obbligo, ma un'opportunità;
- ELIMINARE un catechismo didattico e l'individualismo ed il protagonismo dei catechisti.

Dopo l'incontro conclusivo al Santo Volto, l'arcivescovo ha cominciato a formulare le linee guida richieste.

Intanto ha ricordato che l'iniziazione cristiana non può essere delegata alla buona volontà di un singolo, ma va attuata attraverso un cammino comune che vede nel bambino/a o ragazzo/a il soggetto protagonista. Il bambino deve essere accolto in tutta la sua persona ed i sacerdoti/diaconi o catechisti devono farsi dono nel servizio.

Obiettivi fondamentali dell'iniziazione cristiana sono:

- l'incontro con Gesù che suscita e conferma la fede;
- una viva partecipazione all'eucarestia;
- il sostegno e coinvolgimento della famiglia, ricordando che ogni famiglia va amata ed accompagnata rispettandone fatiche e tempi;
- la formazione permanente dei catechisti (ai nuovi catechisti il vescovo darà un mandato che attesta la loro avvenuta preparazione);
- una sinergia tra scuola, oratorio e centri sportivi.

L'orientamento indicato dal vescovo mira a "snidare" la famiglia dall'indifferenza e dall'atteggiamento di delegare la formazione cristiana dei figli recuperando il ruolo di responsabilità primaria dei genitori nell'educazione alla fede.



Viene caldamente raccomandato l'accompagnamento dopo il battesimo, sviluppando iniziative di richiamo dei genitori e dei bimbi da zero a tre anni, da tre a sei anni, attivando percorsi mensili di attività educative ed evangelizzanti per bambini e genitori, per fanciulli e ragazzi.

Ai catechisti il vescovo suggerisce di dedicare il primo mese della catechesi (settembre o ottobre) ad incontri personali, magari anche visitando le case di ciascuna famiglia. Sarebbe inoltre opportuno organizzare tre o quattro volte all'anno un incontro domenicale con le famiglie del catechismo includendo la celebrazione della Santa Messa ed un momento conviviale con un pasto consumato insieme.

Iniziative di formazione saranno affidate agli uffici catechistici, mentre in ogni Unità Pastorale si potrà creare un'equipe che sia informata sulle attività promosse in ogni parrocchia e raccolga i dati dei risultati.

Rimangono da definire l'età e le tappe sacramentali e tutti gli itinerari differenziati per esigenze varie. Il lavoro proseguirà nell'assemblea del prossimo anno.

La parola chiave che apre le porte ad ogni iniziativa è MISSIONE.

Il vescovo conclude affermando che solo una comunità missionaria entra nel tessuto vitale delle famiglie, anticipa le domande e sollecita l'apertura alla fede e al vangelo. Egli ricorda che il papa ci invita a non essere autoreferenziali e ad uscire verso le periferie esistenziali, andare in mezzo alla gente, portare il vangelo nelle case, negli ambienti di lavoro, ovunque e verso chiunque.

L'esperienza missionaria consiste nell'avere il coraggio di andare, uscire dalla struttura protettiva che l'istituzione parrocchiale porta con sé e buttarsi nel mare aperto del mondo, delle famiglie, delle case e dei loro ambienti di vita quotidiana.

Per la lettura integrale dei documenti di lavoro si suggerisce di visitare il sito della diocesi all'indirizzo: www.diocesi.torino.it.

LA FEDE ILLUMINA

di Monica Buratti

Lumen fidei - la luce della fede, è la prima enciclica firmata da Papa Francesco. Nell'Anno della fede, a 50 anni dal Concilio Vaticano II, un "Concilio sulla fede", vuole rinvigorire la percezione dell'ampiezza degli orizzonti che la fede apre per confessarla in unità e integrità.

La fede cristiana è connotata dalla "paternità", perché il Dio che ci chiama non è un Dio estraneo, ma è Dio Padre, la sorgente di bontà che è all'origine di tutto e che sostiene tutto. Nella storia di Israele, all'opposto della fede c'è l'idolatria, che disperde l'uomo nella molteplicità dei suoi desideri e lo "disintegra nei mille istanti della sua storia", negandogli di attendere il tempo della promessa. La figura di Gesù mediatore ci apre ad una verità più grande di noi, manifestazione di quell'amore di Dio che è il fondamento della fede: "nella contemplazione della morte di Gesù, infatti, la fede si rafforza", perché Egli vi rivela il suo amore incrollabile per l'uomo.

Il Papa dimostra lo stretto legame tra fede e verità, la verità affidabile di Dio, la sua presenza fedele nella storia. "La fede senza verità non salva - scrive il Papa -, resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità". Oggi si guarda con sospetto

alla "verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale", perché la si associa erroneamente alle verità pretese dai totalitarismi del XX secolo.

La luce di Gesù brilla sul volto dei cristiani e così si diffonde, si trasmette nella forma del contatto, come una fiamma che si accende dall'altra, e passa di generazione in generazione, attraverso la catena ininterrotta dei testimoni della fede. Ciò comporta il legame tra fede e memoria perché l'amore di Dio mantiene uniti tutti i tempi e ci rende contemporanei a Gesù. Inoltre, diventa "impossibile credere da soli", perché la fede non è "un'opzione individuale", ma apre l'io al "noi" ed avviene sempre "all'interno della comunione della Chiesa". Inoltre, poiché il bambino battezzando non può confessare la fede da solo, ma deve essere sostenuto dai genitori e dai padrini, ne deriva "l'importanza della sinergia tra la Chiesa e la famiglia nella trasmissione della fede". Dato, dunque, che la fede è una sola, allora deve essere confessata in tutta la sua purezza e integrità: "l'unità della fede è l'unità della Chiesa; togliere qualcosa alla fede è togliere qualcosa alla verità della comunione. La fede, che nasce dall'amore di Dio, rende saldi i vincoli fra gli uomini e si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. La fede, invece, coglie il fondamento ultimo dei rapporti umani, il loro destino definitivo in Dio, e li pone a servizio del bene comune. La fede non è un rifugio per



gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita”.

E ancora, in tutti i rapporti sociali: rendendoci figli di Dio, infatti, la fede dona un nuovo significato alla fraternità universale tra gli uomini, che non è mera uguaglianza, bensì esperienza della paternità di Dio, comprensione della dignità unica della singola persona.

Altro ambito illuminato dalla fede è quello della sofferenza e della morte: il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare affidamento alle mani di Dio che mai ci abbandona e così essere “tappa di crescita della fede”. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza.

Alla fine dell'enciclica, il Papa invita a guardare a Maria, “icona perfetta” della fede, perché, in quanto Madre di Gesù, ha concepito “fede e gioia”.

in questa pagina:

le comunioni e le cresime a Benne;

a pagina 8:

le comunioni e le cresime a Corio



LE PRIME COMUNIONI E LE CRESIME

Diciotto dolcissimi angioletti il 5 e il 12 maggio 2013 hanno ricevuto il sacramento della Prima Comunione amministrata da don Claudio Baima Rughet.

Il 5 maggio 2013, alle ore 10, nell'accogliente atmosfera della chiesa di San Grato in Benne, Chiara Audo, Samuele Del Moro, Erika Devietti, Diego Marchetto, Cecilia Massa Micun, Giulia Ribichiesu e Riccardo Vacca hanno ricevuto Gesù per la prima volta.

Il 12 maggio 2013, alle ore 11, nella parrocchia di San Genesio Martire in Corio, Federico Bollone, Chiara Bru Daglia, Asia Davoli, Giada De Luca, Enea Esposito, Gabriele Gisolo, Rebecca Norbiato, Lucrezia Perucca, Gian Luca Rubat, Fabrizio Ruvo Redda e Veronica Stocco a loro volta hanno incontrato Gesù.

Per me, che sono la loro catechista, è stata un'emozione grande seguire passo per passo il percorso di questi teneri bimbi e accompagnarli all'incontro con Gesù nell'Eucarestia. Condivido le parole del Papa Giovanni Paolo II:

“L'Eucarestia è davvero un'invenzione divina!

Gesù è presente nell'Eucarestia, per essere incontrato, amato, ricevuto, consolato”.

Prendo in prestito anche le parole...

(continua a pagina 7, terza colonna)



I GRUPPI LETTURA DELLA BIBBIA INFORMANO

a cura di Mario Pioletti

Gli incontri dei due gruppi sono momentaneamente sospesi per pausa estiva, riprenderanno regolarmente a inizio ottobre 2013. In nove mesi di riunioni a scadenza quindicinale sono stati letti, commentati e meditati: alcuni Salmi, il libro Qoèlet (Ecclesiaste) e una prima parte del Vangelo di Matteo. L'obiettivo principale non è stato solo la lettura, ma, soprattutto, il comprendere e l'assimilare il messaggio di salvezza contenuto nei vari brani, per renderlo attuale, nei limiti del possibile, alla vita quotidiana di ciascun partecipante. Nel contempo sono state intraprese interessanti e vivaci discussioni su vari argomenti correlati, per esempio: tentazione e peccato, la confessione, il Concilio Vaticano II, il rapporto tra scienza e fede; oppure si è provato a rispondere a domande del tipo: che cosa vuol dire aver fede, che cos'è il miracolo, cosa significa vita eterna, che cos'è l'uomo.

L'ultima domanda, prende spunto da quella che Gesù propone ai suoi discepoli (Matteo 16, 15): “Ma voi, chi dite che io sia?”. Data la complessità, si è preferito rimandare le risposte e la discussione ai prossimi incontri di ottobre; abbiamo, così, tre mesi per meditare.

In conclusione mi permetto di esprimere il piacere, l'interesse in questi incontri e la gratitudine verso tutti i partecipanti con i brevi versi del poeta William Blake:

Ho cercato la mia anima e non l'ho trovata

Ho cercato Dio e non l'ho trovato

Ho cercato mio fratello e li ho trovati tutti e tre

Un caro saluto e buone vacanze da Mario

A seguire i commenti di due persone che hanno partecipato agli incontri

1

Leggere la Bibbia è stato un mio desiderio ricorrente. Ho iniziato a leggerla diverse volte nella mia vita. Ogni volta, però, man mano che leggevo mi convinceva sempre meno. Finché, dopo averne lette 200 pagine al massimo, andavo in crisi. Chiudevo il libro, lo riponevo nella libreria dicendomi: "No, non sono pronta, non la capisco, non sono d'accordo, non posso credere a ciò che sta scritto. Più in là..."

E dopo qualche anno ricominciavo a leggere la Bibbia. Volevo leggerla da sola, dovevo essere in grado di capirla! Che arroganza!! Finché ho chiuso il libro per sempre, così almeno credevo. Senza quasi accorgermene, mi sono allontanata da Dio, senza chiedermi mai: "Credo in Dio?". Nella superficialità della mia Fede, sono passati gli anni. Finché è arrivato il momento (chissà a quanti succede? Credo a molti) in cui Lui, Dio, ha bussato alla mia porta, mi ha toccato dolcemente la spalla e mi ha sussurrato (un sussurro leggero, come Lui sa fare; ma io l'ho percepito): "Io ci sono, vieni a Me, ti posso aiutare..." Ed io sono tornata. Sono tornata con il mio carico umano: gioie, sofferenze, pregi, difetti, azioni buone, azioni cattive, errori, certezze, insicurezze, egoismi, cattiverie, speranze. Sono tornata con umiltà e gli ho detto le parole del canto: "Signore parla, parlami ancora, la Tua parola mi rassicura". Il mio cammino di Fede ritrovata è lungo, ma il tempo non conta. Sono sulla strada giusta, spero di non perderla. E la Bibbia? Ho capito che non potevo leggerla da sola, non sono all'altezza. Dentro ogni parola c'è una verità che da sola non riesco a scoprire. Ho bisogno degli altri. Leggere la Bibbia con gli altri e con una guida come Mario Pioletti significa approfondire la parola di Dio, riflettere sulla sua essenza, meditare insieme, condividere le incertezze e le presunte certezze; porre domande e ascoltare il pensiero degli altri che apre a nuove domande. Ascoltare le domande e le riflessioni degli altri e scoprire che hai nuove risposte da dare a te stesso e nuove domande da porre. E' quasi come fare un viaggio nuovo: finché non lo si fa, non si può scoprire ciò che si apre ai nostri occhi, alla mente, al cuore. Finché non si prova a fare insieme lo studio della Bibbia, si può credere di non averne bisogno, come è successo a me. E la Fede cresce,

vacilla e cresce ancora, pone riflessioni, mi aiuta a scoprire ciò che ho dentro, mi aiuta a conoscere Dio e a capire ciò che vuole da me.

E' un processo infinito, ma il tempo non conta, è ciò di cui ho bisogno!

Damiana Arcidiacono

2

Credo che ogni persona che si autodefinisce credente sia alla ricerca più o meno inconsciamente di un posto dove trovare una guida che l'aiuti a familiarizzare con le Sacre Scritture.

Ritengo che ognuno senta la necessità di approfondire i significati delle letture che si ascoltano la domenica a messa, ma spesso le incombenze quotidiane spostano le nostre priorità.

Nel gruppo di lettura della Bibbia ho trovato un ambiente aperto dove ognuno può esprimere i propri pensieri in libertà e dove il confronto di idee è stimolato ed apprezzato.

E' il luogo dove approfondire la conoscenza delle Sacre Scritture, ma soprattutto dove aprirsi ai fratelli ed esprimere i propri dubbi, timori, riserve, per cercare di capire insieme fino a che punto siamo disposti ad affidarci alla parola di Dio.

Commentando la lettura della Bibbia, possiamo scoprirvi deboli di fronte alle tentazioni, incerti nella fede, bisognosi di guida dello Spirito Santo e di perdono dei peccati da parte di Dio Padre.

Facendo un esame di coscienza possiamo sentirci ancora molto lontani dalla meta e lo sconforto può far vacillare ulteriormente la nostra convinzione.

Ma nelle Sacre Scritture possiamo intravedere la luce, grazie a Gesù che ci tende una mano quando dice:

non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati

non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori (Mt 9, 9-13)

Rincuorati da questa affermazione di Gesù, ci sentiamo (nonostante tutto) amati da Dio e allora ci possiamo rimettere in cammino animati da una nuova speranza di salvezza.

In questi tempi di profonda crisi economico-morale, dalle scritture dobbiamo trarre tutto ciò che possiamo per mettere concretamente al centro dell'agire l'amore per il prossimo, che credo sia la cosa più difficile.

Impegnamoci!

Franco Arrigo

(segue dalla pagina 6, seconda colonna)

... di Giovanni Paolo II, rivolgendomi direttamente ai miei piccoli angeli:

"Cari bambini!

Ricevete spesso Gesù!

Rimanete in Lui:

lasciatevi trasformare da Lui!

Gesù vi segue,

vi accompagna, cammina con voi ogni giorno,

partecipa alle vostre gioie

e vi consola nei momenti del dolore e della tristezza.

Gesù è il vostro amico più grande!!

Non dimenticatelo mai!"

Ancora una volta il mio grazie va ai genitori, a don Claudio, ai diaconi Mauro e Gianni, agli animatori, ai colleghi catechisti e a tutti coloro che mi hanno supportato in questa importante ed affascinante "avventura".

Benedetta Giacotto

Il giorno 26 Maggio 2013, solennità della Santissima Trinità, nella parrocchia di San Genesio martire in Corio, sedici ragazzi hanno ricevuto il sacramento della Cresima amministrato dal pievano Don Claudio Baima Rughet.

I loro nomi sono: Baima Stella, Baima Griga Alice, Balma Vener Danilo, Bellu Elena, Brachet Cota Nicolò, Corgiat Loia Luca, Corona Caterina, De Simone Maria Giovanna, Devietti Goggia Maria, Fronticcia Francesca, Massocco Christian, Menengatti Luca, Pastore Marco, Perrero Martina, Remondino Valentina, Valpiani Federico. La preparazione specifica del sacramento è durata due anni. In questo nostro cammino insieme abbiamo cercato di conoscere Gesù attraverso la lettura del vangelo. Ci siamo sforzati di creare in noi il silenzio, per aumentare l'ascolto della Parola di Dio ed essere più sensibili ai bisogni del nostro prossimo. Abbiamo meditato l'evangelo, facendo depositare in noi il messaggio e dandoci dei motivi veri e reali che ci permettessero di essere testimoni credibili e coerenti di Gesù. Un bellissimo momento di condivisione è stata la giornata di ritiro a Belmonte dove i ragazzi cresimandi, aiutati dal diacono Mauro, hanno affrontato il tema dei doni dello Spirito Santo e dei suoi frutti da ricercare e mettere in pratica nella vita quotidiana.

Un ringraziamento particolare va all'amico Paolo Machiorletti che costante-

mente, durante le ore di catechismo, ci ha fatto pregare attraverso il canto; a don Claudio per la costante preghiera di sostegno, al diacono Mauro e Gianni e ai ragazzi dell'oratorio di Corio per la generosa presenza e condivisione durante il ritiro a Belmonte.

L'impegno di essere stato loro catechista e compagno di preparazione al sacramento ha arricchito prima di tutto me, essendo stato un gruppo di lavoro gioioso, sempre sorridente, entusiasta di parlarsi, raccontarsi e di ritrovarsi come amici. Il mio compito è stato solo quello di guidare questa loro voglia di stare insieme, per farli incontrare e parlare con Gesù, colui che ci dà il coraggio di "andare controcorrente" come ci ha

detto papa Francesco.

Ai ragazzi adesso spetta il compito di non perdere l'amicizia con Gesù, facendogli sempre più spazio nella loro vita, mettendo in pratica il messaggio che il nostro amico arcivescovo Cesare Nosischia ci ha consegnato in cattedrale a Torino: "non accontentatevi di una vita piccola. Scommettete su grandi ideali!". Vi aiuterà lo Spirito Santo.

Massimo Congiu

Il giorno 19 maggio 2013, a Benne, Oppedisano Stefano, Devietti Goggia Claudia e Stabbio Federico hanno ricevuto il sacramento della Cresima.

Massa Micon Margherita



PELLEGRINAGGIO, DAL MEDIOEVO AD OGGI, UN ESERCIZIO DI SPIRITUALITÀ

di Costantina Vigo Carbonà

Se è vero che i pellegrinaggi furono una delle manifestazioni più eclatanti della religiosità popolare medioevale, è anche vero che, oggi, il fenomeno non solo non è scomparso, ma si è imposto, orientato sia verso mete tradizionali, che più recenti e nuove. I pellegrinaggi maggiori dell'età medioevale furono Roma, Gerusalemme, Santiago di Compostela. Accanto a questi si affermarono altre destinazioni custodi di reliquie, di immagini speciali, beneficate da apparizioni, da eventi miracolosi, da indulgenze particolari. Nel tempo la rete dei pellegrinaggi si estese fino a comprendere una quantità enorme di santuari locali. In età moderna e contemporanea il fenomeno si è consolidato: nuove mete si sono imposte, altre sembrano aver perso quella che era stata la forza del loro richiamo, molte continuano ad attrarre milioni di persone, fra queste la Terra Santa. Oggi la figura del pellegrino è cambiata, tutto è modulato sui comfort propri dei nostri tempi: tuttavia ancor'oggi i pellegrinaggi sono un'espressione di un'esigenza profonda dello spirito. L'uomo in qualche modo è pellegrino per sua natura poiché sono insite in lui la ten-



sione e l'aspirazione al divino che ingloba e valorizza il senso del suo credere ed il modo attraverso il quale si relaziona con Dio.

Il pellegrinaggio in Terra Santa

Sessanta persone il 5 settembre partiranno da Corio per il pellegrinaggio in Terra Santa forse anche alla ricerca personale di spiritualità.

Parlando con chi è già stato in quella Terra ci dice che più che una visita sembra un ritorno: il ritorno ad una terra in qualche modo già conosciuta in famiglia, a scuola, al catechismo. Nazaret, Cana, Cafarnao, Genezareth, Betlemme paesi dell'anima, quasi preghiere. La Palestina biblica è la terra che non muore mai perché impregnata e penetrata di soprannaturale dove si va per rivivere le pagine della Bibbia, per recuperare epoche lontanissime nelle quali era "la Terra Promessa", promessa ai patriarchi Abramo Isacco, Giacobbe, alla loro discendenza che per millenni ha custodito il grande sogno: la promessa del Salvatore.

E la Terra Promessa divenne la terra della promessa con i suoi valori di attesa. E ancora oggi, chi è stato, ci dice che è emozionante camminare dove ha pascolato il gregge dei fratelli di Giuseppe, dove hanno parlato i profeti, dove è vissuto Gesù.

Terra Santa non sarai mai terra qualunque.

TU, FONTE VIVA: CHI HA SETE, BEVA!

di Paolo Ferrando

Esiste un modo tradizionale di pregare la Bibbia, che nella liturgia cristiana prende il nome di *lectio divina*: è l'operazione dell'ascolto di Dio, che ci parla attraverso le scritture.

La prima *lectio* della storia, di cui si abbia testimonianza, sarebbe stata impartita da Gesù ai discepoli di Emmaus; ad essi Gesù, dopo la sua resurrezione, avrebbe spiegato le profezie che si riferivano a lui stesso e che erano scritte nell'Antico Testamento. Seguendo il suo esempio, i primi cristiani iniziarono a rileggere con attenzione e passione i libri del popolo di Israele, cogliendone le profezie e le allegorie cristologiche ed ecclesiologiche, cioè i simboli e i temi che potevano spiegare meglio il mistero di Cristo e della Chiesa. Esempi di queste profezie rilette e interpretate dai primi cristiani si trovano nei vangeli stessi e nelle lettere degli apostoli.

Nel XII secolo, un monaco certosino di nome Giugo II, meditando sul passo del Vangelo che dice: *...chiedete e otterrete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*, codificò il metodo noto ancora oggi con il nome di *lectio divina*.

Giugo II descrisse le tappe più importanti della lettura divina: il primo gradino di questa preghiera è la *lectio* (lettura) dove si ascolta un breve brano della Bibbia, con attenzione e animo aperto; il secondo passo è la *meditatio* (meditazione) dove si riflette sul testo scelto; la terza fase è la *oratio* (preghiera), cioè il momento di pregare sulle linee guida dettate dalla riflessione sul brano letto; il traguardo si raggiunge con la *contemplatio* ossia la contemplazione, rigorosamente fatta in silenzio.

A questi quattro punti i maestri spirituali aggiunsero anche l'*actio*

(azione), in cui i partecipanti imprimevano nei propri sentimenti l'adesione ai significati religiosi colti in quell'occasione di preghiera.

Esattamente così, seguendo questo antico modello, si è svolta la *lectio divina* di venerdì 21 giugno, tenutasi nella Chiesa Parrocchiale di Corio. Incentrata sul tema "Dio Trinità", circa 50 giovani e alcune decine di fedeli un po' più grandicelli, provenienti dai paesini limitrofi ma facenti comunque parte dell'Unità Pastorale 24, si sono incontrati nel vero segno dell'amicizia, dell'amore verso se stessi, verso Dio e verso il prossimo: uno stare assieme vivo e forte e con tanto spirito di fratellanza. Questa la mia sensazione, avvertita fin dai primi contatti in oratorio, quando tutti noi ci siamo salutati e abbiamo condiviso un pezzo di pizza.

Dopo tanti sorrisi, una partita di calcetto e alcune foto ricordo, ci siamo diretti verso la chiesa, intorno alle 21. Qui, don Claudio ha salutato tutti i partecipanti, in particolare don Diego Goso, da poco parroco di Barbania e sulla musica intonata dal coro degli animatori, la parola è passata a don Luca Peyron per la sua personalissima, dinamica, energetica, sportiva guida alla riflessione.

Il passo della Sacra Scrittura letto con trasporto dal diacono Gianni è stato tratto dal Vangelo secondo Matteo (Mt 28, 16-20). In esso gli undici discepoli, andati in Galilea e dopo essersi prostrati davanti a Gesù, dubitano di lui.

Egli rassicura loro, mandandoli a battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Già ne manca uno, sono solo undici, manca Giuda, il traditore; non c'è, si è impiccato.

Com'è difficile confessare tutto di noi; una parte rimane silente e nascosta, ma pronta a ingannarci e a tradirci all'occorrenza. E' questo ciò che ne deriva dalle prime frasi della lettura. Bisogna lasciare alle spalle ciò che ferisce, delude nella speranza, a volte anche per amore, giustizia, perché alla fine ci ostacola e ci

sotto:

Nazareth, l'interno della chiesa inferiore della Basilica dell'Annunciazione





allontana dall'incontro con Colui che invece è sempre lì, prontissimo, puntuale agli appuntamenti e disposto a ritornare tante volte, in caso di mancato incontro. "Pur di essere cristiani, smettiamo di esserlo" cit. di don Luca.

E non tutti vengono dalla Galilea: Dio è là dove vi è più povertà, periferia, emarginazione, tristezza; là dove è lontano da noi, là c'è qualcosa che attende.

Mi è vicina al cuore la dissertazione sulla montagna, accennata da don Luca. Lassù, su quelle cime ancora innestate e che spesso mi vedono passeggiare in silenzio, si è più vicini al cielo e la civiltà sembra lontana, la città è lontana. Salgo con il desiderio di stare da solo, ma in realtà non lo sono: vado su, respiro, incontro me stesso, con un intimo pensiero sono nelle braccia di chi mi vuole bene e di chi sa ascoltarmi, poi torno indietro diverso, con una brezza nuova tra i capelli, un soffio di libertà e di speranza ha improvvisamente nutrito la parte di me che spesso metto a tacere, quella che grida senza voce.

Nelle espressioni tratte dalla Parola, a un certo punto è lecito domandarsi come due componenti diverse e distinte possano essere legate assieme e diventare un unico corpo e allo stesso modo due entità separate come il Padre, simbolo di fonte,

origine, generazione, amore, donazione, protezione e il Figlio, emblema di accoglienza, pace, sacrificio, umanità, diventino unitari e inseparabili; la risposta a questa domanda sta nella presenza di un collante, una forza invisibile ma intensa che lega tutto, compresi noi, in un'unica entità: lo Spirito Santo.

Dopo una parentesi intensa di preghiera, accompagnata dal canto "Tu, fonte viva", don Luca ci ha invitato a testimoniare la presenza, in noi e fuori di noi, di quella che lui chiama "la mappa del tesoro", la verità su noi stessi, sulle nostre relazioni, sul mondo, sul futuro e sulle cose che dobbiamo fare o non fare: la Trinità. Uno per volta ci siamo incamminati verso l'altare, davanti al quale era stata posta la croce di legno: imbevute le dita di acqua santa, il gesto simbolico della *lectio divina*, quella sera, è stato il Segno della croce.

Un abbraccio sentito e profondo tra tutti non è stato solo il coronamento di una coinvolgente serata per noi giovani, ma per tutti quanti.

Nella brochure preparata per l'occasione e che accompagnava il fedele nell'invocazione, c'era spazio per alcune considerazioni personali. Queste le mie: "nonostante le nostre evidenti distanze fisiche, manteniamo sempre viva la nostra unione, che è unione in Qualcuno di immenso e teniamo sempre unito il nostro pensiero".

ÈL PONT D'ANCONTR

*"Lòn ch'a pias a l'é bel
e 'l bel nen sèmper a pias!"*

*A lo disijo già ij nòsti vej
tenand noi cit ën brass.*

Cheuri për mi a l'é 'l pòst pì bel!

Ant sò cit a l'ha tut :

*am piaso soe ca veje, sò cel
s'a lus ël sol ò 'l temp l'é brut.*

*A-i é l'ufissi postal, le scòle, le banche,
l'asilo,*

*la farmacia, la Cross Rossa e, perchè nen
dilo,*

da des agn, për nojautri ansian,

*a-i é ël "Pont d'ancontr", che pà tuti ij
Comun a l'han!*

*Laura, ël sindich, a l'avìa butà a dispo-
sission*

ij locaj e la mobilia,

ij volontari la colaborassion :

creand, parèj, na cita maravija.

Për le pie dònne a-i é na salëtta,

andova a s'ancontro minca tant

për fé maje, centrin, caussët,

ricam a pont cros e a pont cadnëtta.

Tuta manifatura ch'as vendrà

e a la "Caritas" l'profit as manderà.

Se a sté sol at ven malinconia

va lì e 't treuve ën bon-a compagnia.

*Na partìa a carte, doe paròle, cite discus-
sion,*

*tut a giuta për aussé ël moral e gavé 'l
magon!*

Col magon che, a tanti, a-j ven

quand ch' a van ën pension

e pì gnente a-j va ben!

*Minca tant a s'organisa na gita, na gara,
'n disné...*

l'ambarass dla sèrnia mach a-i é !

L'ambient a l'é intim e familiar,

ël pòst giust për tiré su 'n pò ël moral!

Concé Canova

Cheuri, giugn 2013

LASSU' QUALCUNO LI AMA

di Maria Chiumeo



L'articolo apparso sul giornalino *terra, terra!* n.14 dal titolo "un amico davvero speciale" di Barbara Reineri sarà certamente stato letto con particolare interesse da molte persone perché tratta un argomento importante sia a livello sociale che umano. In particolare le persone sensibili anche al problema degli animali avranno abbozzato un tenero sorriso di gratitudine verso la signora Barbara che ha affrontato un tema molto serio.

Gli animalisti per quanto riguarda la *pet therapy* sono stati da sempre sostenitori per la realizzazione dell'interazione bambini-animali, in particolare coloro che purtroppo hanno delle problematiche. Bambini e animali sono sempre stati in simbiosi tra loro e crescere con un amico a quattro zampe è davvero meraviglioso per entrambi. Il discorso può essere este-

so per le persone anziane, le persone sole e tutte le altre che desiderano condividere parte della loro vita con una creatura che tanto affetto e gioia sa donare.

I mezzi di informazione tutti i giorni trasmettono notizie terrificanti di madri che uccidono o abbandonano i loro neonati. Non si è mai verificato che un animale di qualsiasi specie abbia fatto del male al proprio cucciolo, piuttosto sacrifica la sua vita per salvare quella del suo piccolo.

Come ogni estate, anche quest'anno ci saranno tanti abbandoni. Queste persone prima di compiere un gesto così ignobile facciano una profonda riflessione perché quella creatura è destinata a fare una fine crudele.

I buddisti chiamano gli animali "i nostri fratelli minori".

Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma (in sanscrito significa *Grande Anima*), fondatore della non violenza e il padre dell'indipendenza indiana affermava: "l'evoluzione di un popolo si vede da come tratta i propri animali".

Coloro che non hanno alcun sentimento di affetto e di amore verso gli animali, quantomeno li rispettino in quanto esseri viventi che fanno parte del creato di DIO.

Le persone attente al benessere degli animali lo sono in misura maggiore verso i loro fratelli. Coloro che dicono "noi pensiamo alle persone" il più delle volte, non si occupano di nessuno se non di loro stessi.

LA NATURA CI CURA

a cura di Caterina Cerva Pedrin

L'ALBICOCCA

Stavolta puntiamo la nostra attenzione su un frutto tipicamente estivo, appartenente alla famiglia delle Rosacee ed alla specie **Prunus armeniaca**.

La pianta dell'albicocco è originaria della Cina dove era già conosciuta, secondo alcuni studiosi, nel 4000 avanti Cristo, e da lì si diffuse poi nel Medio Oriente grazie alle carovane dei mercanti e quindi nei paesi del bacino del Mediterraneo per merito delle spedizioni di Alessandro Magno.

I Romani chiamarono inizialmente la pianta **Armeniacum malum**, cioè mela d'Armenia per indicare la zona di provenienza e poi successivamente gli Arabi la fecero conoscere in Europa con il termine **al-barquq** che significa "precoce", poiché produceva frutti fin dal secondo anno di vita.

Fin da subito fu considerata un frutto esotico e rarissimo che i medici arabi utilizzavano per curare il mal d'orecchi e per lenire i fastidi delle emorroidi; a fine Ottocento si parlò molto del popolo degli Hunza (abitanti di una valle che collega Pakistan del nord e Cina) poiché



erano particolarmente longevi anche grazie al fatto di mangiare notevoli quantità di albicocche.

In effetti questo piccolo frutto è un prezioso alleato per affrontare la calura di questi mesi, poiché **protegge in modo particolare pelle, capelli e occhi** grazie ad alcune delle sue proprietà:

- **Stimola la produzione di emoglobina**, la proteina che trasporta il ferro e dona colore al sangue, quindi un frutto antianemia;
- **Contiene molti zuccheri, sali minerali** come magnesio, fosforo, ferro, zolfo, potassio, calcio;
- È ricca di vitamina C ed A, cioè di beta-carotene, fondamentale per la produzione da parte del nostro corpo della melanina, sostanza che favorisce un'abbronzatura senza rischi e contemporaneamente ci protegge dai raggi del sole;

Le albicocche vanno scelte con cura: il colore deve essere vivo, dal giallo all'arancio, devono presentarsi morbide al tatto, profumate, prive di ammaccature, macchie scure o puntini verdi e gialli segno di frutti acerbi e quindi poco digeribili; vanno consumate entro pochi giorni dall'acquisto poiché sono facilmente deperibili; la buccia deve essere ben lavata e strofinata con un panno poiché tende a trattenere eventuali fertilizzanti e conservanti.

Nel dettaglio ecco alcune semplici ricette per utilizzare al meglio le proprietà di cui si è detto:

- **Ipertensione:** consumare quattro frutti freschi al giorno per tutto il periodo estivo;
- **Stanchezza, affaticamento, ritenzione idrica e cellulite:** 4-5 frutti al giorno, anche **essiccati**, molto consigliati poiché mantengono un alto contenuto di fibra alimentare e nel contempo efficaci nel ridurre il tasso di colesterolo e di zucchero presenti nel sangue;
- **Stitichezza:** far cuocere in un

bicchiere d'acqua 3 frutti essiccati per 10 minuti, lasciar raffreddare, frullare e bere 3-4 volte la settimana al mattino a digiuno.

- **Congiuntiviti e arrossamenti:** sono consigliati sempre 4 frutti al giorno, possibilmente da gustare a digiuno come spuntino; per prevenire le infiammazioni oculari e rendere più acuta la vista è molto efficace **l'olio di nocciolo di albicocca** da utilizzare almeno per due mesi nella dose di due cucchiaini da caffè a digiuno;
- **Cosmetico naturale per la pelle:** per preparare un impacco idratante si lasciano in infusione per 3 minuti in acqua bollente due albicocche; si lasciano raffreddare, si scolano e poi si schiacciano; la polpa così ottenuta va applicata sul viso mescolata con 1 cucchiaino di olio d'oliva per circa 20 minuti.
- **Emolliente per le mani:** preparate un centrifugato con alcuni frutti e poi immergetevi le mani per dieci minuti. Diventeranno morbidissime!

Per concludere con gusto ecco una semplice ricetta che sarà apprezzata anche dai bambini: **torta al cacao e albicocche**.

Ingredienti per 8 persone: 2 uova, 80 g di burro (oppure 70 ml di olio di semi), 100 g di zucchero, 80 g di farina, 20 g di cacao, 8 g di lievito per dolci, 500 g di albicocche, 20 g di zucchero di canna.

In una terrina lavorate uova e zucchero, aggiungete il burro fuso o l'olio, quindi farina, cacao e lievito. Sbucciate le albicocche e tagliatele a fettine. In una tortiera dal diametro di 26 cm, imburrata e infarinata, versate l'impasto preparato. Disponete poi le albicocche a fettine in cerchio e spolverizzate con zucchero di canna.

Cuocete la torta in forno preriscaldato a 180° per circa 30 minuti. Fate raffreddare prima di servire.

LEGGIAMO, LEGGIAMO...

a cura di Eliana Giusiano

DI QUESTO LAVORO MI PIACE TUTTO

Giovani allevatori del XXI secolo,
la passione per combattere

la crisi

di Marzia Verona

L'Artistica Editrice

2012- 444 pagine



Qualche mese fa, passeggiando a Rivarolo, mi incuriosì la vetrina di una libreria che esponeva testi legati alla montagna, e tra i tanti libri in mostra mi colpì proprio la copertina con il lungo gregge in cammino che ora anche voi state osservando. Leggendo il titolo, pensai poi che potesse essere un testo interessante: certo non immaginavo quanto lo fosse realmente. La libreria era chiusa e dovetti dunque rinviare l'acquisto. Scoprii poi che la distribuzione è a cura della stessa autrice; i punti vendita interessati ad averlo devono farne richiesta, e risultò dunque difficoltoso reperirlo.

Avendolo finalmente tra le mani si rivelò una vera miniera di infor-

mazioni: l'autrice, Marzia Verona, classe 1977, vive a Cumiana (TO), è laureata in scienze Forestali ed Ambientali presso l'Università di Torino e svolge incarichi tecnici (es. Università) oltre a scrivere di allevamento e pastorizia su carta (numerose sono le sue pubblicazioni) e on-line sul blog "Storie di pascolo vagante"; si dedica inoltre direttamente alla pastorizia.

E proprio all'allevamento del bestiame è dedicato il libro, che è una ricca raccolta di interviste a giovani allevatori, tutti sotto i trent'anni, tutti all'inizio dell'attività. Spesso non sono nuovi dell'ambiente, molti hanno genitori che già si occupano di animali, sia come prima attività che come passione affiancata ad un altro lavoro; tutti sono residenti in zone montane di Piemonte e Valle d'Aosta.

Alcuni capitoli introduttivi inquadrano l'obiettivo: "...Volontariamente non mi sono occupata delle grandi aziende: non troverete chi alleva centinaia di vacche da latte o ha un'azienda con centinaia di capi all'ingrasso: maiali, vitelloni, polli da carne. Viceversa troverete l'hobbista, ragazzi e ragazze che, per necessità o per scelta, svolgono un lavoro diverso da quello dell'allevatore, ma a casa hanno alcuni animali ai quali dedicano gran parte del loro tempo libero (ed anche una cospicua somma delle loro entrate)." (pagina 16).

Giovani allevatori per passione, dunque, alle prese con difficoltà e problemi legati ai ritmi di lavoro, certo, ma soprattutto alla tanta, troppa burocrazia che affligge ormai ogni settore produttivo, e ai vincoli normativi, che non favoriscono il giovane e la piccola impresa. Non mancano poi voci contrarie al sistema dei contributi economici, spesso causa di spec-

ulazioni.

In un capitolo dedicato interamente alla formazione scolastica, però, sta forse il cuore del problema: la maggioranza degli intervistati ha abbandonato la scuola poco dopo la fine dell'obbligo. La scelta di questi ragazzi è quasi sempre l'Istituto Agrario, del quale però lamentano la scarsa attenzione alla zootecnia e alla pratica dell'allevamento del bestiame, a favore di altri argomenti di studio legati all'agricoltura. "...Le storie raccontate via internet direttamente dai protagonisti fanno però capire come molte volte sia stata la scuola a non aver tempo di seguire questi giovani." (pagina 39).

Chi ha proseguito gli studi con passione dimostra invece come sia possibile una felice sintesi tra pratica, conoscenze, tradizione ed innovazione. "Quassù, l'unica strada da percorrere è legata al turismo... E' così che si fa oggi il pastore in montagna, perché solo in questo modo il tuo lavoro ha il suo vero valore..." pagina 336, Francesca Guigas, Valchisone. "...l'allevatore gestisce veramente il territorio ed è una risorsa, per l'ambiente, per il paesaggio ed anche per il turismo..." pagina 286, Alessandro Moschietto, Valsangone.

Si scopre poi come molte siano le occasioni di scambio di informazioni e fotografie su Facebook piuttosto che sui blog dedicati: mestiere antico dunque, ma affiancato dagli strumenti tecnologici moderni. D'altra parte l'idea stessa del libro è nata proprio in rete.

"Di questo lavoro mi piace tutto" è la frase che accomuna davvero le tante interviste realizzate, ed è una vera gioia, ancora di più in tempo di crisi e di insoddisfazioni, leggere con quanto entusiasmo quei ragazzi affrontino il loro difficile, faticoso lavoro.

MAMMA... CHE FAME!

di Barbara Reineri

Il cibo è l'elemento primario per un essere umano. Già prima della nascita il feto viene alimentato attraverso il cordone ombelicale, e dopo la nascita attraverso l'allattamento il bambino si nutre, si tranquillizza e rafforza la relazione con la madre stessa, per crescere in maniera sana e sviluppare al meglio le proprie facoltà cognitive.

Intorno al sesto mese di vita, per il bimbo inizia la nuova avventura dello svezzamento che rappresenta un passaggio importante della crescita. Tipico trovare negli album di famiglia un'istantanea che ricorda il momento in cui il piccolo assaggia la prima pappa salata e tra le smorfie sputacchia tutto fuori dalla bocca. Perché il passaggio dal latte alla pappa sia affrontato con serenità, è importante lasciare libero il bambino di familiarizzare con i nuovi "strumenti": le posatine e i cibi stessi. Certo, mamma e papà dovranno chiudere gli occhi di fronte ai pasticci che il bimbo inevitabilmente combinerà, ma all'inizio è bene concederglieli. Lasciare mangiare i bambini liberamente, senza obbligarli all'uso di posate e buone maniere, fa bene alla loro crescita. Sembra proprio che pasticciando con il cibo, i piccoli imparino a regolare la propria alimentazione. Quando sono liberi, scelgono naturalmente gli alimenti più sani, evitando quelli più grassi o dolci, si limitano nelle quantità e mangiano più volentieri pane, pasta e riso piuttosto che merendine e torte. Crescendo queste buone abitudini resteranno. Le statistiche dicono che i bambini che hanno potuto pasticciare con il cibo da piccoli (sporcandosi e imbrattandosi senza limiti), non soffrono di obesità



o sovrappeso da grandi. E' indispensabile educare i figli fin da piccolissimi ai colori e alla consistenza di frutta e verdura, rinunciando ad espedienti più rapidi e scorciatoie, alle solite pappine e biscotti confezionati industrialmente. Ma non contano solo il gusto e i colori, contano anche i gesti. Mamme cercate di rinunciare al più presto ad omogeneizzati e poltiglie informi! Ai bambini è più utile sentire la consistenza del cibo per apprezzarne e imparare la qualità. Resta ben inteso che ovviamente l'alimento proposto deve essere di forma e sostanza compatibile con l'età del bambino. Ai genitori si consiglia d'ora in poi di non imboccare più i loro figli, ma di lasciarli pasticciare, toccare, scegliere. La vostra cucina ne risentirà un po' e dovrete fare qualche carico di lavatrice in più, ma i vostri bambini cresceranno imparando a mangiare nel migliore dei modi, naturalmente.

Passata la fase dello svezzamento, sarà arduo compito dei genitori insegnare al proprio bambino ad usare prima il cucchiaino e in seguito tutte le posate, fino a fargli imparare il giusto contegno da tenere a tavola. Partendo dal presupposto che un bambino è pur sempre un bambino e che quindi è assolutamente normale che faccia

i capricci, giochi o che non tenga un comportamento propriamente da "Galateo" a tavola. Per questo ecco di seguito alcuni suggerimenti:

- iniziate ad apparrecchiare con il vostro bambino, per coinvolgerlo in una situazione "da grandi" e dargli un'idea del concetto di spazio facendo attenzione a dove mettete il seggiolone, i piatti, le posate e tutto il resto;
- cercare poi di destare l'attenzione del piccolo sui cibi magari facendo dei collegamenti di colori o situazioni: "il pesce viene dal mare dove siamo stati quest'estate" ad esempio, oppure "la mela è rossa come la tua bicicletta", serviranno ad incuriosirlo e a fare più attenzione al pasto;
- raccontargli una favola in cui il protagonista è un bambino che fa il bravo e mangia tutta la sua pappa,

Il cibo, quindi, diventa un collegamento che rinforza il contatto emotivo e affettivo tra genitori e figli. L'utilità di questa funzione risulta particolarmente importante in questo momento storico, dove il pasto serale, spesso, diventa l'unico momento in cui la famiglia si riunisce...

familiari.

Sono molti i casi in cui il bambino si rifiuta di mangiare alcuni alimenti; spetta ai genitori il compito di convincerlo, usando mille espedienti per stimolarlo a sperimentare. Se il bambino ad esempio, non vuole mangiare la verdura, bisognerà convincerlo dell'importanza di questo tipo di alimento. Per fare ciò, sarà inutile parlargli delle carenze di vitamine, ma bisognerà trovare nel suo mondo argomenti convincenti, utilizzando personaggi delle fiabe, dei cartoni animati o comunque che fanno parte dell'immaginario infantile. La scelta stessa del tipo di alimentazione contribuisce a favorire la comunicazione.

Il cibo, quindi, diventa un collegamento che rinforza il contatto emotivo e affettivo tra genitori e figli. L'utilità di questa funzione risulta particolarmente importante in questo momento storico, dove il pasto serale, spesso, diventa l'unico momento in cui la famiglia si riunisce e il bambino ha finalmente la possibilità di stare con la propria famiglia.

E per quanto riguarda i bambini "facili", che mangiano tutto e con appetito, come la mia Elisa, molto bene, lasciamoli mangiare! Possiamo dire di essere fortunati!

Buona pappa a tutti!

senza fare capricci o sporcare dappertutto;

- cercare di far diventare il pasto una sorta di rito per il bambino: comprategli delle posate e dei piatti particolari solo per lui, magari con l'immagine del suo cartone animato preferito o stoviglie coloratissime in plastica. Il piccolo utilizzerà solo quelli e sentirà di più il pasto come un momento importante e da rispettare, particolare, da condividere con gli altri



INTROSPEZIONI E CURIOSITÀ SUI TERREMOTI

di Claudia Pezzetti e Paolo Ferrando

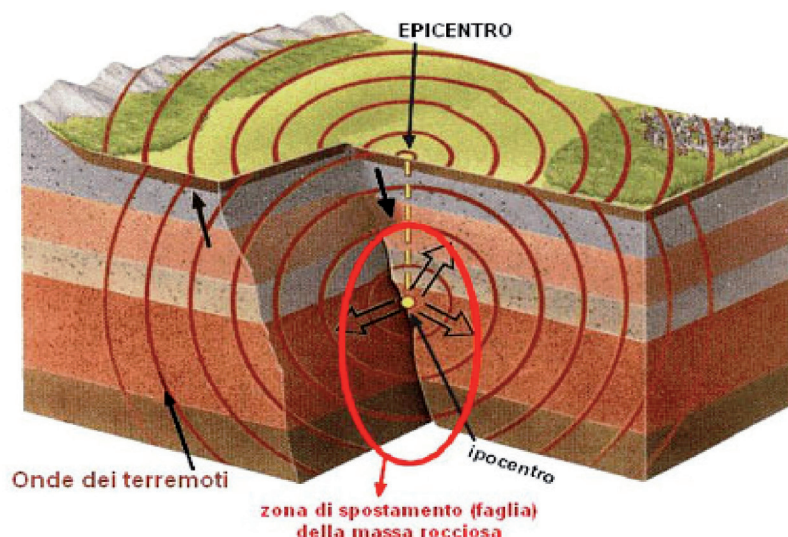
25 febbraio 2013, ore 2.01.

7 aprile 2013, ore 21.28.

Un boato in lontananza, in gran corsa, raggiunge ognuno di noi, ovunque siamo. Come un sasso nell'acqua, la briosa quadriglia arriva nei cortili delle nostre case con impeto e imprevedibilità. Siamo tutti inermi dinanzi al "non sapere". Siamo colti impreparati e nelle più disparate circostanze. Un denominatore comune, però, ci rende tutti uguali: un tremore diffuso che arriva fin dentro al cuore. Un attimo di pura razionalità ci guida forse ad una spiegazione, ma il resto del tempo lo passiamo al "non pensare", perché l'istinto ci induce alla sopravvivenza, alla fuga, all'allarme. Non dobbiamo chiedere scusa a noi stessi per quello che siamo e per come questo evento ci mette alla prova, per i nostri infiniti modi di reagire, a volte del tutto inaspettati. Quante scosse ci colgono nel quotidiano vivere, eppure in esse siamo forti. Quell'attimo di disorientamento deve portarci alla ricerca immediata della bussola simbolica, con la quale ognuno di noi sa ritrovare se stesso e la strada verso un futuro; per me, l'ago vibrante divide il tempo e lo spazio in quattro direzioni: la famiglia, l'amore, la fede e le passioni. Confidando in esse, saprò sempre dove andare e nessun sussulto potrà mai far vacillare oltremisura quell'equilibrio di vita, già instabile di suo in quanto non solo dipendente da noi, con il quale dobbiamo convivere, sempre, alla ricerca di una nostra intima felicità.

Il Piemonte dal punto di vista geologico non è così tranquillo come si potrebbe immaginare e i terremoti nelle Valli di Lanzo non sono affatto rari. Definiamo che cos'è un terremoto e come si registra l'energia che esso scatena. Il terremoto (o *sisma*) è una vibrazione ondulatoria improvvisa e rapida della crosta terrestre che viene provocata dallo spostamento di masse rocciose nel sottosuolo. L'energia emessa si misura attraverso la *magnitudo*, che si basa sull'ampiezza delle oscillazioni emesse nell'ipocentro del

SCHEMA DI FORMAZIONE DI UN TERREMOTO



terremoto e registrate da strumenti chiamati sismografi; la scala dei gradi di magnitudo (*Scala Richter*, dal nome dello scienziato che la introdusse) va dal grado 0 al grado 9.5, quest'ultimo registrato durante il terremoto più potente mai misurato a memoria d'uomo, avvenuto in Cile nel 1960 (fu così intenso che provocò l'eruzione del vulcano Puyehue e un immenso tsunami che attraversò tutto l'Oceano Pacifico).

Fortunatamente, il territorio piemontese è ben lontano dalla formazione di questi devastanti terremoti; le zone sismiche, ovvero dove è possibile che si verifichi un terremoto, nella nostra Regione sono principalmente distribuite lungo due grandi fasce: la prima è il cosiddetto *arco brianzonese* che abbraccia tutto il confine tra Piemonte e Francia e il secondo è l'*arco piemontese*, il quale comprende la zona che va da Cuneo fino al Gran Paradiso, passando per Torino.

Qui la genesi dei sismi è normale, trovandoci in un settore dove il sollevamento alpino è ancora in atto e dove si assiste alla compressione di grandi volumi di roccia. Le Valli di Lanzo, quindi, si trovano nel centro di queste due fasce, e non sono nuove ad eventi di notevole importanza: nel 1767 nelle Valli di Lanzo si verificò un terremoto e gli scienziati leggendo gli annali che descrivono l'evento e i danni provocati, hanno stimato una magnitudo maggiore di 5.

Gli ultimi terremoti percepiti nelle nostre valli sono stati quelli del 25

febbraio e del 7 aprile, il primo con una magnitudo registrata di 3.3 gradi con epicentro tra Cantoira e Ceres, mentre il secondo con una magnitudo di 2.7 gradi con epicentro a Vauda Canavese; di terremoti con questa intensità se ne registrano circa 130 al giorno in tutto il mondo e l'energia che emettono è paragonabile a quella dell'esplosione di una carica di circa 30 tonnellate di tritolo.

Un sisma di questa portata è avvertito da poche persone e per lo più viene scambiato il passaggio di un automezzo pesante. Per percepire un terremoto di quel tipo bisogna essere in un luogo tranquillo e privo di rumori, normalmente si sentono giusto tintinnare i bicchieri nelle vetrine o si vede oscillare il lampadario; avvenendo alla sera, quando c'è più silenzio, i terremoti del 25 febbraio e del 7 aprile sono stati percepiti distintamente da molte persone.

I *mass media* e i giornali spesso danno nell'immediato un eccessivo risalto ai terremoti, ma in breve tempo l'uomo dimentica il passato appena trascorso. Sarebbe opportuno evitare i titoli che gridano all'allarme e che scatenano la paura, ed educare le persone – in particolare, i bambini – a non demonizzare questi fenomeni, ma insegnare loro a convivere. Operando alcuni accorgimenti sia tecnologici (opere ingegneristiche antisismiche) che culturali (imparare che i terremoti sono naturali e sono sempre esistiti) si potrebbero evitare dei drammatici disastri salvando così molte vite umane.

Pubblicheremo su queste pagine una serie di poesie, scritti e brevi racconti del maestro Domenico Fajetti recentemente scomparso.

Al di là del valore lirico dei suoi componimenti, è comunque interessante notare il suo modo di proporsi, estremamente leggero, quasi giocoso, una sorta di vero e proprio "divertimento" nella fase di "co-

struzione" del periodo, un piacere che sembra arrivare innanzitutto dall'autore stesso.

E' il nostro modo per ricordarlo. Speriamo faccia piacere anche ai suoi numerosi allievi, che sicuramente avranno, nei suoi confronti, per dirla con le sue stesse parole, un "affetto imperituro".

la Redazione

DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da
"Memorie
di un prete di montagna"

di Davide Negro

(segue dal numero precedente)

1911

...

Il mio ministero

Lentamente l'interno della mia chiesetta assume un aspetto, se non appariscente, almeno decoroso. La Giovanna con l'aiuto della buona signora Domenica curano la pulizia e l'ordine degli arredi fornendo di fiori campestri, nella bella stagione, l'altare ed i quadri esposti.

In questo periodo invernale ho potuto provvedere anche ad una parvenza di riscaldamento nei giorni feriali e maggior calore nei giorni festivi, mediante una grossa stufa a legna. Questa viene fornita gratuitamente dalla carità di molti abitanti. C'è un risveglio di unione e di fratellanza che rinvigorisce anche i miei sforzi perché non ci si dimentichi del luogo sacro.

In questi nove anni ho dovuto celebrare un discreto numero di battesimi, qualche matrimonio e alcuni funerali. Ho adottato un nuovo metodo, abolendo ogni compenso ed ogni diversità nelle funzioni suddette. Ritengo che questo serva a ridurre i contrasti tra ricchi e poveri, anche se quassù non esistono i veri ricchi, e coloro che posseggono una relativa agiatezza finiscono per non più disprezzare la povertà.

Quello che era il compenso è diventato libera offerta e non mi viene fatta personalmente ma col mezzo di una cassetta comune che conserva un relativo anonimato. Con questo sistema si è forse accresciuta la generosità vera e sentita, ha evitato delle pose che non hanno nulla a che vedere con le cose sacre dando un maggior senso ad una carità responsabile. La

IL VECCHIO MAESTRO

*Il maestro ormai canuto
con il volto impensierito
e lo sguardo un po' svanito
sta alla cattedra seduto.*

*Egli tiene la lezione
col sistema d'una volta,
ma si prende pur talvolta
più d'una soddisfazione.*

*Da decenni egli fa scuola
a una frotta di monelli
sì vivaci, sì ribelli
che a tenerli è una parola*

*Il maestro è poi nervoso:
non sopporta più i rumori;
i sussurri ed i clamori
gli procuran stress ansioso.*

*E pazienta il poveretto
finchè ognuno al fine tace
poi riprende in santa pace
a ripeter quanto ha detto.*

*Già gli trema anche la mano
quando scrive sul registro:
d'invecchiare segno sinistro;
è il destino questo umano!*

*Ogni tanto piglia fiato,
si concede breve pausa
(i disturbi son la causa!),
e corregge poi il dettato.*

*Forse è meglio ch'egli pensi
ad andar presto in pensione:
a una giusta soluzione
che l'appaghi e ricompensi.*

*Con la voce un po' ansimante
ei rampogna uno scolaro
più che discolo somaro
per errore suo eclatante.*

*Ma un ricordo di sicuro
di lui avranno gli scolari;
serberan a lui i più cari
un affetto imperituro*

Corio - 23 ottobre 1987

carità che io cerco di diffondere non è quella fatta col denaro, ma quella che viene dal cuore, nel nome di Cristo. Ciò che oggi può ritenersi illusione, può diventare una concretezza del domani.

Pericolo scongiurato

Sono passati alcuni giorni dall'interruzione improvvisa di quanto vado scrivendo.

Quella sera provavo un senso di tranquillità mentre fuori iniziava una bufera premonitrice delle nevicate dei giorni scorsi. Stavo per ritirarmi al riposo, quando tra gli urli del vento l'aria fu lacerata da un urlo umano. Alle grida di aiuto provenienti dalla spaccatura entro cui scorre il Malone, uscii immediatamente. Altri già accorrevano. Laggiù non c'era luce: qualche candela e qualche torcia, mal difese dal vento, ci portarono sul luogo della sciagura. Dal ponticello attraversante il rio era caduto un uomo nella gelida acqua sottostante.

Un urlo di persona in pericolo rompeva, a tratti, il nero fondo della notte. Dal mulino era giunto il buon Pietro col figliolo, correndo affannosamente, e già si dirigevano al punto donde provenivano le grida di aiuto. L'acqua brontolava rotolando sui massi come se ne uscisse uno smorzato ruggito di belva accanita sulla preda. Una decina di persone si stava raccogliendo attorno, mentre con Pietro e il figliuolo scendevamo tra i massi scivolosi guidandoci con le intervallate invocazioni di aiuto.

Lo vedemmo finalmente con le mani aggrappate come artigli ad una sporgenza di ramo che scavalcava orizzontalmente il piccolo gorgo. La persona era immersa nell'acqua fin quasi al petto. Era un uomo sulla quarantina col volto contratto dallo spavento, in un colore terreo e convulso che, ai tremolanti lumi, pareva una di quelle figure spaventose che talvolta i pittori amano rappresentare nelle loro figurazioni dell'inferno.

Pietro, pratico più di me a queste manovre si portava intanto vicino al caduto con mosse attente e prudenti; il figlio faceva luce mentre un terzo



sopraggiunto era pronto ad aiutare.

Con rapida mossa, steso bocconi su un scivoloso masso a piombo sulla gora, Pietro faceva scivolare una grossa corda sotto le spalle del disgraziato e legatola saldamente ne gettava un estremo all'amico sopraggiunto. Ancorava, se così può dirsi, se stesso solidamente coi piedi di un avvallamento tra i pietroni e lentamente i due robusti uomini, assicurando il caduto che poteva lasciare la presa del ramo, lo traevano in salvo sulla riva.

Il sottoscritto... fece ben poco e si sentì come una donnicciuola accorsa a vedere, anche se la mia mente e il mio cuore si rivolgevano in quel momento a Chi tutto poteva per la salvezza di quel poveretto.

Lo rianimarono facilmente. Si trattava di un montanaro di un casolare prossimo al più grosso raggruppamento del Ritornato. Chi lo conosceva comprese subito che il vino di una piccola sbornia voleva... acqua; ma l'avventura e la mia presenza fecero bene a quell'anima.

Me lo vidi infatti comparire dinanzi stamattina con un rugoso volto sorridente e mite per ringraziarmi.

“Ma io non ho fatto nulla per voi! - gli dissi - Altri dovete ringraziare; essi fecero tutto per tirarvi fuori da quel guaio.”

Mi guardò senza stupore: “Lo so, ma voi eravate presente e sono certo che pregavate per me, e poi, ... vi ho visto, aprendo gli occhi come se rivedessi un mio fratello” mi replicò tutto d'un fiato.

Rimasi come davanti ad un mistero e non trovai parole.

Continuò lui: “Vedete io non sono molto amico dei preti; mia madre aveva ragione quando mi diceva che i preti te li trovi sempre vicino quando ne hai bisogno... e quando vi ho visto l'altra notte ho ricordato mia madre.”

L'invitai in canonica, gli offesi un bicchiere del vino che a me serve poco. Lo bevve senza avidità, protestando che l'acqua di quella notte gli aveva fatto passare il desiderio del bere e tra una parola e l'altra dopo quasi mezz'ora di conversazione venne con me in Chiesa per confessarsi!

Chi conosce le vie del Signore?! Come mi sentii piccolo in quel momento. E come sei grande Tu, o mio Dio, Provvidenza che tutto vedi e in cui dobbiamo credere senza vedere.

Non invidio più le ricche parrocchie; qui fra questi monti si sente la Tua grandezza, o Signore, e si può essere veramente umili, guardando, come faccio ora, il brillare di una stella nel cielo quasi invernale.

L'illuminazione

Uno dei sogni più importanti per dare un po' di benessere a questa gente si sta realizzando in parte. Per ora è in prova e, perché non si dica che ho pensato solo a me stesso ben due lampadine si accendono alla sera in due luoghi diversi. Una nella cameretta che potrei qualificare a “tutto fare” nella canonica, l'altra nella piccola osteria dove intanto si sta costruendo un modesto fabbricato per eventuali

villeggianti.

La luce è un po' debole e le condutture elettriche che portano la corrente dalla dinamo funzionante presso il mulino sul Malone non ancora ben sistemate, ma che poco alla volta perfezioneremo, giungeranno per gradi alle varie frazioni.

Un'altra festa patronale

Quest'anno una novità! La festa patronale del 20 maggio (San Bernardino) viene raddoppiata con una festività che per la stagione e per la maggior presenza di popolazione, dovuta ai villeggianti, acquista più forza: il 15 agosto festa dell'Assunzione.

L'idea m'è sorta non soltanto per la materialità della festa ma per il desiderio di risvegliare più profondamente la devozione della Madonna.

In tono minore già si celebrava da alcuni anni l'Immacolata Concezione e la Natività di Maria nonché il giorno del Nome di Maria ma non sempre la stagione è propizia perché la metà di agosto è normalmente il tempo migliore e quassù giungono comitive per le cosiddette scampagnate mentre i villeggianti sono più numerosi. Anche i lavori dei campi permettono un momento migliore di tregua e ho pensato che un po' di svago nella bella stagione potesse rompere la monotonia e fare un po' di bene a tutti.

Parlandone qua e là ho trovato molta approvazione a rendere questa festa più solenne delle altre.

La giornata di oggi fu veramente festiva senza eccesso di divertimenti che lasciano poi la bocca amara. Una bella funzione in Chiesa, una breve processione dal sagrato all'inizio della strada che scende a valle, funzioni pomeridiane; il tutto inframmezzato da giochi popolari e anche un po' di musica con ballo campestre. Quando su tutto aleggia la semplicità e la concordia con la riservatezza non si fa nulla di male. Il voler essere rigidi su certe manifestazioni umane si finisce per diventare... giansenisti o quaccheristi e non mi sembra che questo si risolva in nulla di buono. Il sorriso e l'allegria sono segno di animo tranquillo mentre la serietà e il muso, senza sorriso,

mostrano animo chiuso ed egoista, come spesso capita a chi detiene il potere. Vedremo se nei prossimi anni la festa si ripeterà e sempre in bene.

1912

Pausa

Quale silenzio nella sera! A tratti il vento che scende dalla montagna strappa come un lamento ed un gemito portando con sé il rumore scrosciante dell'acqua del torrente non ancora fermo per il gelo invernale.

Una lampadina elettrica sul tavolino! Una luce non sempre uguale dipendente dalla velocità che l'acqua imprime alla piccola turbina. Chi avrebbe pensato a ciò un anno fa?

Nella notte si vive una vita interiore, cui fanno da sfondo il silenzio interrotto dai rumori del vento e dell'acqua, forze sempre vive della natura.

Domani avrò qualche visita a casolari lontani per ammalati e per visite che direi di cortesia a persone che si sono fatte vive dopo tanto tempo di lontananza.

Il mio pensiero corre al passato e dal cuore sgorga un silenzioso cantico al Creatore nella cui volontà pongo la mia miseria.

Ora il vento si fa più forte, quasi a risposta al mio pensiero di pace.

Si sta scatenando una bufera che nella notte fa più impressione. Anche il rumore dell'acqua giunge ad intervalli portato dal vento. Non vi saranno guai per la corrente elettrica? Cedo alla stanchezza spegnendo ogni luce.

Festività convalidata

La festa dell'Assunzione o dell'Assunta come dicono qui si è ripetuta anche quest'anno con soddisfazione di tutti.

I valori ed il Messaggio

Guardando la lampadina elettrica che si accende con la semplice manovra di un interruttore penso al cammino lento ma costante dell'umanità verso un più civile benessere. Ma sono questi i soli valori che si devono tener presenti?

Purtroppo molta parte degli uomini tende ad essi dimenticando valori ben più alti ed essenziali. Tanti sono ancora gli uomini privi di ogni sviluppo economico e di ogni benessere e non sono soltanto quelli lontani da noi. Il progresso deve essere a servizio ed utilità degli uomini e non viceversa.

Troppo spesso viene dimenticata l'una e l'altra cosa; forse soltanto vivendo in questi luoghi, dove il progresso materiale fa i primi passi, e quello spirituale non gli è molto lontano, si possono comprendere i desideri verso le conquiste materiali e come il dimenticarsi degli altri valori che sostengono le stesse ragioni di vita sia molto facile.

Questo squilibrio di valore non è certo fatto per migliorare la vita reale degli uomini perché è un'insidia dissolvitrice alla quale dovremmo porre molta attenzione noi sacerdoti avendo ben presenti tutti i valori della vita, più che le troppe discussioni teologiche che sfociano spesso in urti tra opposte superbie intellettuali che non hanno nulla a che vedere col Messaggio del Crocifisso.

Semplicità di fede

Quando passo attraverso i prati ed i campi spesso scoscesi e vedo i contadini lavorare attorno al loro magro raccolto sento quasi il bisogno di aiutarli mentre magari sto correndo al letto di un ammalato e mi sembra di dovermi dividere fra ben due differenti lavori. Eppure scorgo allora chiaramente che cosa sia l'uomo fatto di corpo ed anima. La vita fisica non ha maggior diritto al suo nutrimento di quanto ne abbia l'anima che ha in sé la coscienza dell'Essere infinito che fa vivere anima e corpo.

Dio, volenti o nolenti, è in noi ad illuminare le anime più ottenebrate e non sempre colpevoli.

Anche nella sparuta popolazione affidata alle mie cure dall'organizzazione della Chiesa che ha per scopo finale non i corpi, ma le anime, quale infinita varietà di sentimenti...

Dalla fede che vive di simboli per la povera incolta vecchietta alla fede di qualche persona più intelligente

che cerca in se stessa le ragioni che la legano a Dio quale diversità! Eppure per tutte è unico il principio che senza prescindere da disquisizioni teologiche o filosofiche tutte accomuna e si fa sentire nella gioia e nel dolore!

La fede è in noi, anche in coloro che ritenendosi superiori dicono di non credere in nulla se non nelle proprie orgogliose capacità o in uno straccio più o meno rosso, sole cose materiali in cui credono.

Finora in tanti anni una sola persona ha rifiutato quassù le funzioni funebri cristiane e molti ne provarono pena con me. Poi dopo alcuni anni anche su quella tomba s'è rivista la Croce. Simboli è vero; ma simboli che tengono uniti e fanno pensare contro l'egoismo più che i simboli senza significato spirituale.

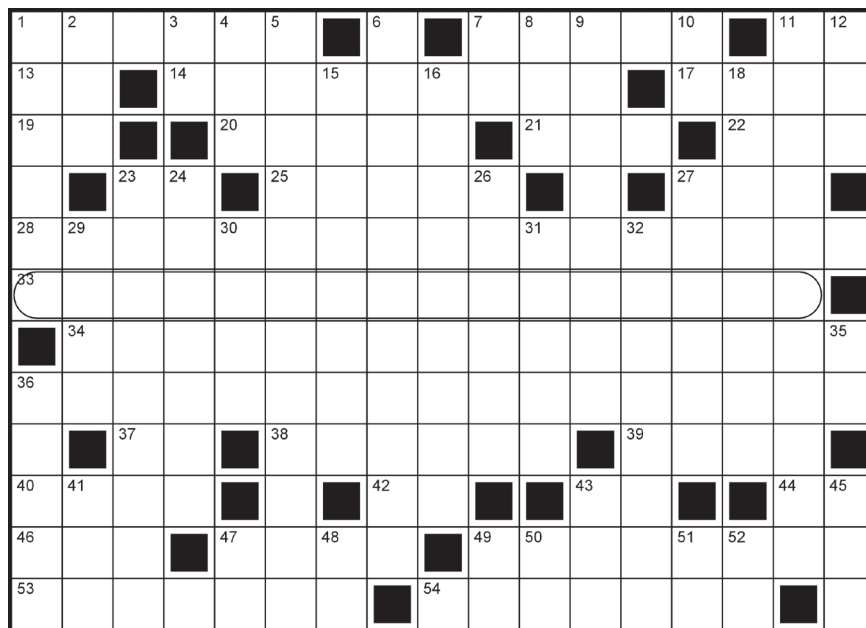
(continua)

(segue dalla prima pagina)

accusano i cristiani con espressioni del tipo: "vanno a messa tutte le domeniche e poi sono peggio degli altri", "ci sono persone che non credono, eppure sono molto più generose, solidali, caritative di molti cristiani". Per non parlare di quanti sono sempre pronti a richiamare alcune pagine buie della storia della Chiesa, come l'inquisizione e le crociate. Tutte realtà rispetto a cui non si può obiettare molto, se non il fatto che nessuno ha detto che la Chiesa è una società o una comunità dei perfetti. Anzi, san Paolo, riflettendo su quanto Gesù aveva fatto donando la vita e, probabilmente, su quanto aveva detto quando affermava di essere venuto per i malati e non per i sani (cfr Luca 5,13), richiamava in modo molto intenso un tratto fondamentale della coscienza dei cristiani: "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,8). E' mentre siamo peccatori che Cristo ci accoglie e ci unisce a sé e non aspetta che diventiamo santi per incontrarci. E' dunque per certi aspetti "strutturale" che la Chiesa sia il luogo in cui dei peccatori vengano uniti a Dio per mezzo di Cristo: per questo, nella celebrazione dell'eucari-

...tra un articolo e l'altro CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

a cura di Claudio Giusiano



A compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (33 orizzontale), dovrà risultare il nome di un celebre professionista progettista di molte ville di Corio

ORIZZONTALI

1. con symbol indica un'elevata posizione sociale - 7. si spremi dagli agrumi - 11. prima e terza in servizio - 13. le prime... in fretta - 14. vive in solitudine - 17. gestisce una taverna - 19. finiscono le vie - 20. cani da guardia dal pelo raso - 21. metallo per monili - 22. il verso della cornacchia - 23. le iniziali della Summer - 25. genere di pesci dei Teleostei con ventre argenteo - 27. il nome dell'attrice Tanzi - 28. è stato un celebre cantante lirico italiano - 33. *parola chiave* - 34. è usata per togliere le pieghe dei polsi e del collo delle camicie (tre parole) - 36. ufficio che amministra il movimento dei fondi dello stato (due parole) - 37. ci seguono in bicicletta - 38. questa donna - 39. mammifero ...che ride - 40. priva di fede - 42. esprime dubbio o incertezza - 43. sono all'inizio del brano - 44. terza e quarta in partenza - 46. può precedere Francesco - 47. lo stato degli USA con Columbus - 49. sepolcro di grandi dimensioni - 53. arrogante e borioso - 54. mobiletto su una parete

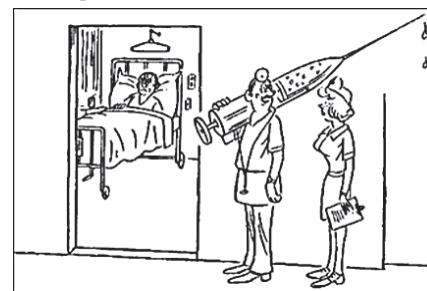
VERTICALI

1. propose ad Edipo un famoso enigma - 2. il numero perfetto - 3. le ultime in città - 4. l'ora... più piccola - 5. inchini... esagerati - 6. posizione di assoluta rigidità - 7. introduce un'ipotesi - 8. il violinista Ughi - 9. una giacca di maglia - 10. contengono oro - 11. discorrere troppo o a sproposito - 12. Domenico, lo scrittore di *Spaccanapoli* - 15. nome d'uomo - 16. evidenziata, messa in luce - 18. Gregorio, pittore di origine armena - 23. abita la capitale siriana - 24. il Muzio eroe romano - 26. gli arride la fortuna - 27. mammiferi dalla pregiata pelliccia - 29. piene di punte - 30. la barba lo è del mento - 31. gare per cow-boy - 32. abbigliarsi - 35. la fine di Ivanhoe - 36. è formato da due fette di pane a cassetta - 41. emette giudizi su ricorsi amministrativi (sigla) - 43. fa corse in città - 45. il celebre zio della capanna - 47. rendono orfana la rana - 48. il primo pronome - 49. un po' di metodo - 50. sigla di Ancona - 51. in volo - 52. finiscono male

La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



- Guardi ora, infermiera: non appena mi vedrà, improvvisamente si sentirà benissimo!



restia si dà inizio alla preghiera confessando il proprio peccato, davanti a Dio e ai fratelli. E questo, lungi dall'essere in contrasto con la santità dalla Chiesa, esalta ancora di più il fatto che tale santità non è effetto della bontà dei cristiani, ma è effetto della santità di Dio che fa spazio ai peccatori e li santifica. Tutto il nostro impegno nella conversione ad una vita il più possibile conforme alla fede che professiamo va speso nella consapevolezza che la salvezza è anzitutto offerta dalla grazia di Dio che, in Cristo, ci ama mentre siamo ancora peccatori;

- la Chiesa cammina nel tempo, è immersa nella storia.

Essa non può permettersi il lusso di essere distaccata dalla vita che vive l'umanità di cui fa parte e che la compone. Talvolta qualcuno poco attento a questi aspetti, sembra lamentare il fatto che "anche nella Chiesa certe cose cambiano". Verrebbe da dire che, nella misura in cui hanno attinenza con la storia, ci sarebbe da scandalizzarsi del contrario, cioè che non cambiassero, che non rispettassero la storia, proprio perché la Chiesa è in relazione con la salvezza degli uomini ed è composta da uomini, i quali sono esseri storici ed immersi in determinate epoche e culture. La Chiesa offre qualcosa di straordinario al mondo (con l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo Salvatore e della misericordia che il Padre ha manifestato in Lui, per tutti), ma riceve anche qualcosa da esso e dalla sua storia. Lo ha detto molto bene un testo del Vaticano II: "Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano" (Gaudium et spes 14).

Che grande avventura! Buon cammino!

don Claudio

nella prima pagina:

"Silhouette" nei pressi del bivacco Regondi, Ollomont (AO),

fotografia di Enzo Massa Micon.

Per altre fotografie, informazioni, iniziative legate alla fotografia visitare il sito:

www.alteluci.it



Proprio quest'estate l'attività di recupero e ripristino dei sentieri dell'Alta Valle del Malone, iniziata nell'anno 2010 dalle associazioni Amici di Piano Audi e Amici di San Lorenzo (Ritornato), ha assunto una forma ed una concretezza definitiva.

La mappatura (la rappresentazione, cioè, dei percorsi sulle cartine geografiche) e le numerose iniziative ancora in corso, sono un segno tangibile, di questo importante tra-

guardo. Anche un modo efficace di "percorrere" e riscoprire i nostri luoghi, la nostra cultura e la nostra storia.

Il lavoro di recupero e riuso dei sentieri è, comunque, un'attività in continua evoluzione e bisognosa di manutenzione costante.

Chi fosse interessato a contribuire a questa importante attività può contattare le associazioni sopra riportate al numero 335.6961354



terra, terra! 16 - indice

- 1 Chiesa, popolo di Dio
- 2 pregare, fatica di ogni giorno
- 4 assemblea diocesana
- 5 la fede illumina
- 6 le prime comunioni e le cresime
- 6 il gruppo lettura della bibbia informa
- 8 escursioni estive in Piemonte... e non solo
- 8 pellegrinaggio... un esercizio di spiritualità
- 9 tu, fonte viva: chi ha sete beva!...
- 10 "el pont d'ancontri"
- 11 lassù qualcuno li ama
- 11 la natura ci cura
- 12 leggiamo, leggiamo...
- 13 mamma... che fame!
- 15 introspezioni e curiosità sui terremoti
- 16 il vecchio maestro
- 16 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Guttì
- 20 gli itinerari dell'alta valle Malone

chiuso in redazione
il giorno 23 agosto 2013 alle ore 19,46